

PRESENTATO AL CNF IL LIBRO SUL "CODICE DEGLI ITALIANI"

Il primato del diritto che **sopravvive** ai regimi: la lezione di Calamandrei

SILVIA CALAMANDREI HA APERTO L'ARCHIVIO E MARULLO DI CONDOJANNI, CONSIGLIERE CNF, HA COORDINATO L'OPERA CHE RACCONTA LA FEDELTA' AI VALORI LIBERALI SEMPRE CONSERVATA DAL GRANDE GIURISTA

In tempi «non facili», come Silvia Calamandrei definisce il tempo presente, quale contributo può arrivare da uno scienziato del diritto? È la domanda suggestiva che fa da sfondo alla presentazione di un libro fortemente voluto dal Consiglio nazionale forense e presentato ieri nella sede del massimo organo dell'avvocatura: Piero Calamandrei e il nuovo Codice di procedura civile (1940). Una riflessione sul "Codice degli Italiani". L'edizione è frutto del lavoro comune con la professoressa Calamandrei, nipote del grande giurista e presidente dell'Archivio di Montepulciano a lui intitolato. A parlarne sono il presidente emerito del Cnf Guido Alpa, che a sua volta da tempo lavora perché Calamandrei sia patrimonio degli avvocati anche in termini editoriali, e il consi-

gliere del Cnf Francesco Marullo di Condojanni, che ha coordinato i lavori dell'opera. Il quesito di partenza spinge a interrogarsi sulle ragioni del contributo offerto da Calamandrei a un Codice di procedura civile tuttora alla base del nostro ordinamento, ma pur sempre stampato da Mussolini. Alpa lo risolve con una suggestiva chiave storico-letteraria. «Ad affidarsi a Calamandrei fu il ministro guardasigilli Dino Grandi. Che era a lui legato da un rapporto intenso e che aveva aderito al fascismo con un atteggiamento sempre un po' collaterale. Da avvocato di grande intelligenza, per la riforma dei codici aveva voluto circondarsi dei migliori giuristi dell'epoca. Ecco, Calamandrei aveva anche straordinarie capacità di scrittura», ricorda Alpa, «espresse tra l'altro in scritti con cui aveva celebrato la professione forense, il valore etico dei principi che percorrono il mondo del diritto, il valore della giustizia per l'organizzazione sociale e la libertà. Ideali che si irradiavano tra i gruppi protagonisti silenziosi della reazione al regime». Alpa non arriva a dire che Grandi era segretamente antifasci-

sta e che proprio per questo scelse un antifascista come Calamandrei quale padre, insieme con Carnelutti, della nuova procedura civile. Eppure è quello il senso della rilettura offerta dal professore della Sapienza. A corroborarla sono le ricostruzioni filologiche di Marullo di Condojanni e Silvia Calamandrei. Il primo si richiama ai tanti appunti personali del padre costituente raccolti nel libro presentato ieri, nei carteggi con Grandi pure recuperati e nei quali emerge l'ambizione per «un'opera che sapeva avrebbe lasciato una taccia importantissima nel tempo futuro». Il «mito dell'avvocatura» parla di «Codice degli italiani» quasi sapesse che quel patrimonio giuridico sarebbe arrivato in eredità a un'Italia liberata dal regime. Silvia Calamandrei evoca a propria volta «un Codice che nelle intenzioni di Piero Calamandrei avrebbe dovuto travalicare i tempi, come segnala la biografia scritta da Alessandro Galante Garrone». Ecco cosa può fare un grande giurista in «tempi difficili»: guardare al primato del diritto, capace di sopravvivere a tutto.

E. N.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.